TUTTO CASSOLA

« L'intellettuale tipico moderno si sente più legato ad Annibal Caro o a Ippolito Pindemonte che a un contadino pugliese o siciliano ». E' ancora valida questa frase di Gramsci? E se non è più interamente valida, perchè la letteratura italiana ancora non è popolare? Abbiamo fra le mani il grosso volume di Einaudi che ripubblica i « racconti lunghi e i romanzi brevi » di Carlo Cassola, e questi problemi tornano prepotenti. La raccolta prende il nome da *Il taglio del bosco*: un « tutto Cassola », dopo un « tutto Calvino », un « tutto Bilenchi ». E' una voga del tempo... Oltre al racconto omonimo — uno dei più belli di questi anni — vi si trovano, fra gli altri, *Baba*, *Le amiche*, *La casa di via Valadier*, *Un matrimonio del dopoguerra*, fino al *Soldato*. Certo, pensiamo subito, anche da noi esistono oggi scrittori per i quali la popolarità dei motivi conta. *Il taglio* narra di boscaioli; *Baba*, e i vari racconti con Baba, di alabastrai antifascisti. Popolari ugualmente personaggi e ambienti degli altri, tranne *La casa di via Valadier*. Per soddisfare i fautori di formule schematiche, potremmo concludere facilmente che, a questi ambienti popolari, si sovrappone, però, uno stile di chiara derivazione decadente. *Ergo*, dovremmo voltar pagina.

◆

Ogni scrittore che conduce una ricerca seria, solleva per i suoi lettori e i suoi critici un'infinità di problemi. Non si tratta di dire « mi piace » o « non mi piace ». Cerchiamo, allora, di discutere con i nostri lettori alcuni di questi problemi. Anzitutto collochiamo storicamente Cassola. Egli prese coscienza della sua arte durante il fascismo da un rifiuto del fascismo. Qui ci permettiamo una parentesi. Nell'ultimo cinquantennio si è parlato di *engagement*, l'impegno morale o, anche, politico dell'intellettuale. Ma, accanto, parallela o coincidente, si è incontrata di frequente una posizione di rifiuto intellettuale antiborghese. Un Joyce, che è l'esempio maggiore, maturò la sua narrativa nel rifiuto del doppio misticismo, cattolico e nazionalistico, che lo soffocò a Dublino durante l'adolescenza. Contro il vuoto e la ipocrisia di quelle ideologie, la ribellione si concreta con lui nell'appello esasperato, ma individuale, alla ragione, e l'asperità di un'ironia sottile fruga, irrigidendoli, sentimenti e gesti di personaggi spesso inconsapevoli, che assorbono quelle ipocrisie e « si lasciano vivere ».

Pirandello e Svevo furono in Italia i due maggiori interpreti di questo atteggiamento. L'appesantimento del fascismo non giocava ancora: il processo morale veniva, dunque, compiuto dall'interno.

Per la generazione successiva l'antifascismo influì per molti giovani come impegno di evasione dalla classe più visibilmente offerta, fino allora, all'attenzione letteraria. Cassola crebbe anch'egli in quell'atmosfera. Era già, quindi, situato di là da una dialettica genericamente antiborghese. Di qui anche la sua scoperta popolare, che fu più di altre obiettiva e fedele ai valori essenziali della cronaca e che si estende fino al rifiuto dell'aristocraticità della ragione orgogliosa e individuale. La condizione umana è scrutata, anzi, per quello ch'essa reca di più positivo ed umile, di là dalle retoriche

Cassola sceglie, quindi, dei suoi personaggi la proiezione di un adattamento alla vita, di un « lasciarsi vivere ». Entrano, in loro, le necessità di tutti ma a volte sono dentro varie sfere ideologiche. Antifascisti o fascisti, siano essi operai o intellettuali, Baba, Guglielmo il boscaiolo o il giornalista Leonardo, sono come flutti in corsa, determinati dagli abissi o esposti ai venti. Ma sono acqua dello stesso fiume. La storia — coscienza, volontà o persino solidarietà — gioca pochissimo in loro. Anita Turri e suo fratello, l'avv. Franzoni (*La casa di via Valadier*) reagiscono diversamente al fascismo, l'una fedele agli ideali socialisti del marito morto, l'altro succube del regime. Ma in prevalenza lo scavo di questa storia è condotto con discreti accenni cronistici sulla sentimentalità del mutamento, sfumando o escludendo altri motivi che storicamente entrano pure in quella condizione.

Da principio penseremmo che dipenda dal procedimento letterario. La narrazione è costruita su notazioni minime, periferiche, talvolta divergenti, in una scrittura rasciugata, protesa verso un'essenzialità cristallina. Il lettore è sollecitato di continuo a collaborare, partire dalle cose scritte e riempire da sè gli spazi vuoti. Ricorderemo, ad es., le *Amiche*. Dopo le monotone giornate campestri di Anna e Anita fra speranze e giovanili dispetti, si parla infine di chi si sposerà prima, e interviene quel precipitoso: « *Ma Anita non passò avanti ad Anna. Rimase incinta e fu lasciata* », che vale un dramma mormorato eppure ugualmente narrato.

Così, sulla realtà, troviamo operata una scelta. L'insieme della vicenda umana è già nota al lettore. Il narratore ne sorprende i segreti trascurati, sul filo dell'esperienza o dell'occasione, per penetrare nel segreto stesso di quella condizione. Occorre stabilire, tuttavia, la direzione di quella scelta.

* * *

L'antifascismo ha prodotto, dunque, un superamento dei limiti ambientali in cui la vicenda letteraria, nonostante il precedente di Verga, restava inquadrata. Certo Cassola è di quelli che han compiuto un'operazione coraggiosa, anche a volerla limitare sul terreno culturale. Eppure, dove il rifiuto della retorica comporta qua e là una visibile pressione, ed è nell'indagine dei momenti « politici » di queste intrecciate vicende individuali, il narratore esita. Parrebbe anzi che i suoi personaggi siano per lo più schiavi di una avversa fatalità.

L'operaio Maggiorelli aderisce al PCI clandestino e va in galera, il giovane Azzali, sempre di sfuggita, appare rigido e arido epuratore dopo anni di prigione, persino la atmosfera risorgimentale della liberazione possiamo immaginarla — riempire lo spazio bianco — piuttosto che riviverla. Solo del partigiano Pepo (*Un matrimonio del dopoguerra*) seguiamo lo sviluppo, attraverso la disoccupazione, fino al finale guizzo di coscienza, la gioia del lavoro in fabbrica, che però è ancora un senso sentimentale della ragione operaia. O, altrimenti, la giovane Anna, distesa con la bimba sua amica sul praticello, ha un brivido, per una brusca illuminazione, che emerge dall'istinto. Certo lo sviluppo di questa cronaca riesce a chiarire le corrispondenze segrete che ricorrono nel vivere umano, rispecchiando felicemente, anche attraverso quella scelta di cui abbiamo parlato, nella dimensione della memoria, la realtà d'ogni giorno. Ma proprio per i personaggi impegnati nella vicenda politica il limite di questa realtà è più evidente. Essi appaiono sottoposti ad un giudizio che parte da un piano etico-storico rigido, come di un bene e di un male già acquisiti. Partecipano ad eventi che impegnano tutti, eppure al narratore interessano nel loro nudo essere individuale.

◆

Concluderemo che la « popolarità » di Cassola è il frutto contingente di una coscienza elaborata nell'opposizione al fascismo? Io non direi che *Il Soldato*, il racconto finale su cui si è discusso tanto, da un anno in qua, segni nello scrittore una involuzione verso l'intimismo assoluto e l'abbandono o l'attuazione di altri motivi. Anzi, il mondo morale dei personaggi — la retorica che lo regola — è investito da una più esplicita polemica che sostanzia il contrasto fra Ghersi e la sua ragazza, l'un contro l'altro armati: polemica nord-sud e spavaldo gallismo nel giovane, astuzia e femminile aggressività in lei, mentre negli affetti profondi tutto li porterebbe a comprendersi e ad amarsi. Qui, come nel *Taglio* e nel *Matrimonio del dopoguerra*, Cassola tocca uno dei vertici della sua ricerca, ma ci lascia tuttora esitanti sulle prospettive ch'egli si apre.

E' certo che il sentimento popolare colto nella sua obbiettività, ma non nella sua totalità, si trova in lui registrato su vicende popolari. Per capire il passaggio si pensi quanto spesso la « popolarità » viene ancora confusa col pittoresco, con la sguaiataggine, e il popolano considerato « plebeo »! Ma esprimiamo il dubbio che in Cassola, la visione di un purismo morale, quel ritorno finale alla purezza sentimentale come superamento della deformazione ideologica o come chiarimento dell'errore, siano ancora la frontiera che lo tien chiuso nel registro minore della cronaca. La popolarità come ragione è al di là. E' l'arrivo cosciente alla solidarietà. E' il senso stesso della totalità del nostro tempo, dell'individuo che si lega alla società e la trasforma, del suo muoversi di là dai sedimenti ideologici, ma anche di là da sentimenti e morali considerati « eterni ».

MICHELE RAGO

CORRISPONDENZA DI LOTTA INTORNO ALLA MINIERA

I minatori di Abbadia scrivono dai pozzi occupati

Osvaldo Vagnoli ai familiari "Vi vedo con il pensiero e vi sento continuamente vicino a me„ - Una lettera all'*Unità*: "Siamo fiduciosi che continuerai a sostenerci„ - Il componimento di un bambino: "Quassù c'è molta gente e i carabinieri stanno da tutte le parti„

ABBADIA SAN SALVATORE — Familiari degli operai dinanzi ai cancelli della miniera occupata

Da dodici giorni i minatori di Abbadia S. Salvatore si sono rinchiusi, in fondo alle gallerie della miniera di mercurio della società Monte Amiata, in una eroica lotta per difendere il proprio lavoro che vede schierata al loro fianco tutta la popolazione della zona. Pubblichiamo qui cinque lettere scritte da operai, dai loro familiari, da bambini, le quali costituiscono un commovente documento dello spirito che anima la battaglia comune e del grande suo valore umano.

Lettera del minatore Osvaldo Vagnoli ai suoi familiari

6° giorno di occupazione 20 maggio 1959 - Livello Serdini.

Carissimi,

ho ricevuto regolarmente il pranzo inviatomi a mezzo di Mary. Vi faccio una raccomandazione. Non mandate frutta, formaggi, sigarette, mandate meno caffè latte il mattino perchè come vedete mi avanza sempre (non perchè non abbia appetito) ma vi è sempre qualcosa da mangiare. Inoltre abbiamo fatto il deposito viveri nella riservetta del Tollere e i vari rifornimenti che ci pervengono da casa li mettiamo a monte comune.

Inoltre per la frutta, ecc. ogni giorno abbiamo una distribuzione collettiva, per esempio stamani abbiamo distribuito 10 sigarette ciascuno, formaggio fresco, mele cotte e crude, come vedete la solidarietà si fa ogni giorno più efficace e organizzata.

Per la cena di stasera non mandate niente perchè mi è avanzato un po' di fritto di oggi, poi ho altra roba.

E' bene che non mi ingombri troppo, perciò attenetevi a ciò che vi dico.

Mi scuserete con parenti, amici, vicini, ecc. se non potrò rispondere di persona, ma credete che mi è materialmente impossibile, anche per l'impegno che devo assolvere. Pertanto ringrazio a vostro mezzo tutti coloro che hanno voluto solidarizzare materialmente con me. Un grazie ai nonni (oggi mi hanno mandato della frutta), a zia Tere, Beppina, per il liquore.

Sento che ieri sera siete rimasti commossi delle poche parole registrate. Mi scuserete se ho tralasciato un po' l'aspetto familiare per fare un appello politico, ma era necessario farlo. Può darsi che a questo proposito faremo una trasmissione registrata a cura dell'ANPI. Se questo avverrà vi terrò informati.

Ho ricevuto anche il biglietto dei miei genitori. Le parole di babbo hanno commosso anche i presenti perchè scaturivano da un antifascista e per il quale, mi dicevano i compagni, abbiamo la più profonda stima.

Io, vi ripeto, sto bene, soltanto di tanto in tanto qualche mal di testa, ma appena preso un calmante mi passa subito.

Rivolgo un appello a tutti voi affinchè continuiate con questa decisione e fermezza. So che Paris e pure Enrico si danno da fare. Bravi cognati.

Termino augurandovi tante cose e abbracciandovi affettuosamente tutti quanti. Vostro

Osvaldo

Baci cari a Nelly e bambini, bacetti cari a Paola (I pulcini come vanno?).

A Mamma, Marietta e Emmy.

So che siete venute a ritirare la borsa, io da quaggiù vi vedo col pensiero e vi sento continuamente vicino a me. Volendo soltanto alcuni secondi mi separerebbero per riabbracciarvi, ma simili tentazioni non è il caso di averle, perciò vi abbraccio da qui. Fatevi coraggio non preoccupatevi per me

Alla redazione de *l'Unità* dal fondo della miniera di Abbadia San Salvatore

Dall'interno della miniera venuti a conoscenza che una delegazione del giornale « L'UNITA' » ha portato kg. 350 di pasta in aiuto alla battaglia dei minatori che da molto conducono, ringraziano il giornale e tutti coloro che vi lavorano di questo magnifico gesto. Ma l'aiuto di questo giornale non si è fatto sentire solamente in questo caso particolare, infatti, tutti noi minatori ci ricordiamo quanto è stato vicino a noi dal primo momento che siamo entrati in lotta riconoscendo per primo la giustezza della nostra causa e pertanto portandola a conoscenza non solo degli stessi interessati ma di tutta la popolazione.

Dal primo giorno ad ora sono trascorsi quasi sei mesi che per noi sono stati di dura lotta, di sacrifici immensi, tanto più che lungo questi sei mesi a sostenere la lotta eravamo noi con i sindacati dei minatori e la presenza continua di questo giornale, mentre tutta l'altra stampa restava fredda ed indifferente.

Oggi noi ci troviamo sotto le viscere della terra sepolti vivi a dover difendere non soltanto i motivi iniziali della nostra lotta e cioè una più equa ripartizione del cottimo e il ripristino delle conquiste precedenti, ma anche la possibilità di lavorare perchè il padronato, sostenuto dal governo, ha voluto aggravare ancora di più la situazione prospettando 735 licenziamenti che porterebbero, se realizzati, alla più dura miseria tutta quanta la zona montana.

In questi giorni molte personalità e autorità di tutte le tendenze sono venute a trovarci nelle gallerie e si sono rese conto, dichiarandolo apertamente, della giustezza delle nostre richieste che anche tu, giornale l'Unità, hai sempre sostenuto in ogni circostanza, non soltanto dal punto di vista delle rivendicazioni di questa lotta ma anche dal punto di vista dell'orario di lavoro perchè otto ore sono troppe e dovrebbero essere ridotte a sei.

Siamo fiduciosi che continuerai a sostenerci e perciò ti ringraziamo vivamente per quello che hai fatto fino ad ora e per quello che farai per noi.

Abbadia S. S. 20 maggio 1959 - I minatori del livello 1.

La lettera di un bambino

Gli insegnanti della Scuola Statale di Avviamento Professionale maschile e femminile « Leonardo Da Vinci » di Abbadia San Salvatore, dopo aver espresso la loro solidarietà con i minatori in lotta hanno preso l'iniziativa di invitare i propri allievi a fare dei componimenti sul tema della lotta che poi sarebbero stati inviati ai minatori.

Ecco la letterina scritta da un bambino, di cui si sa solo il nome, Nazareno, al suo cognato che si trova dentro la miniera.

« *Caro Aldo,*

in casa nostra stiamo tutti bene. Io che sono Nazareno ti rammento sempre e spero che torni presto per comprarmi un gelato da 100 lire. Te come ti trovi? da mangiare ti basta? diccelo subito.

Quassù c'è molta gente nel piazzale e i carabinieri stanno da tutte le parti. Ieri abbiamo sentito la voce di quelli che sono al Serdini e stasera sentiremo anche la tua.

Come vado a scuola non te lo dico perchè lo sai già da te. Domenica è venuto il prete a dire la messa, è vero che gli avete fatto vedere i brutti posti dove lavorate?

Guarda di stare contento e riuscire con la vittoria. Ciao, saluti da **Nazareno e famiglia** ».

Risponde il minatore Aldo Canestri

Questa è la risposta inviata dal minatore Aldo Canestri al piccolo Nazareno.

Galleria Livello 1.

« *Caro Nazareno,*

sono rimasto molto contento quando ho ricevuto la tua lettera, anche perchè mi veniva dalla tua scuola.

Sai, quando siamo venuti a conoscenza dei vostri professori che sono solidali con noi, e che hanno preso delle iniziative in nostro favore siamo rimasti molto contenti perchè l'abbiamo accolta come una spinta alla nostra forza collettiva.

Sai, avrei piacere che tutti i professori potessero venire a visitare i nostri lavori per vedere quale lavoro brutale, anche sempre dignitoso, è necessario per la nazione compiamo per vivere. Perciò ti invito a studiare perchè tu possa farti una vita migliore specialmente voi che vivete nelle famiglie d'operai e che vedete quante lotte bisogna fare per difendere il proprio lavoro.

Spero che questo nostro sacrificio sia una buona esperienza per voi. Mi dici che sei stato a sentire quando noi abbiamo parlato, sai, si vorrebbe dire tante cose ma l'emozione è più forte di noi, qualcuno ha perfino pianto pensando che parlava ai propri figli.

Ora non mi resta che salutarti pregandoti di dare tanti bacioni alla Nina e di ringraziare i tuoi professori da parte di tutti noi, e a te un forte abbraccio, tuo cognato

Aldo Canestri.

Ti prego di farla leggere anche ai tuoi professori ».

Il componimento di una bambina della prima avviamento

Nella classe 1ª C femminile della Scuola di Avviamento Profes. « Leonardo da Vinci » di Abbadia San Salvatore l'insegnante Marida Sabatini ha preso l'iniziativa di invitare i propri allievi a scrivere un componimento sul tema della lotta dei minatori. Il migliore sarebbe stato inviato nelle gallerie. Ecco il componimento che è stato scelto e che è stato firmato da tutte le bambine e dall'insegnante.

« *A tutti i minatori in lotta.*

è con l'animo contrito dall'ansia e dal dolore che noi bambine della 1. C vorremmo affidare alla penna e a questo foglio di carta l'espressione più viva e solidale dei nostri sentimenti e del nostro affetto verso di voi. In questo particolare momento in cui la tragica sorte vi ha costretto a rimanere nelle profonde viscere della terra per far revocare i licenziamenti, in questo momento in cui più che mai cercate di lottare contro la nera mano della miseria, per conservare ai vostri figli e alle vostre famiglie il pane che quotidianamente è impastato col sudore delle vostre fronti, ogni nostro pensiero si sofferma nelle buie gallerie vicino ai vostri cuori forti, vicino a voi che lottate per conservare a noi e a tutto il paese benessere, prosperità e lavoro.

Serva almeno questa lettera a infondere nei vostri animi maggior forza, grande coraggio per sostenere con rassegnata serenità questo difficile momento ».

Seguono le firme delle bambine della prima classe C femminile: Rosanna Tondini, Marina Seri, Luciana Romani, Maria Grazia Tanturli, Danila Zilianti, Fiorella Pizzetti, Angioletta Possenti, Amelia Piccini, Ivana Rossi, Luciana Cini, Tania Fabbrini, Poeria Pizzetti, Miranda Visconti, Laura Lazzarelli, Maria Laura Tondi, Luana Bisdomini, Franca Bisconti, Ivana Porcelloni, Francesca Nocci, Fiorella Pinzuti, Lena Donzellini. Per ultima figura nella lettera giunta ai minatori nelle gallerie la firma dell'insegnante Marida Sabatini.

RIVISTA DELLE RIVISTE

Il fenomeno FIAT

Sembra molto lontano quel 1955 quando la sconfitta secca delle liste Fiom, alle elezioni di commissioni interne Fiat, venne interpretata da molte parti, e non solo borghesi, come il segno che la classe operaia italiana « sceglieva la democrazia », abbandonava la CGIL e i « socialcomunisti », ecc. ecc. Si arrivò a un punto tale di « ideologizzazione » determinista e opportunista del fenomeno per la quale, essendo il nucleo operaio della Fiat il più concentrato ed « evoluto » (questo aggettivo piace moltissimo), con forti tradizioni politiche e sindacali, automaticamente il suo abbandono dell'organizzazione unitaria di classe diventava un atto di « avanguardia », una indicazione a tutto il proletariato nazionale. Di qui ad accusare di conservatorismo, di burocratismo, di stalinismo chi si ostinava a dire che le cose non stavano così, chi insisteva sul problema del monopolio Fiat e sul carattere fascista e paternalistico della sua politica che aveva provocato un cedimento e non una scelta, il passo era breve, e fu abbondantemente compiuto.

Di fronte ai risultati elettorali di quest'anno, conviene rilevare che il polverone revisionista e « democraticista » non si è più sollevato: è evidente anche ai più miopi che la causa della democrazia, della libertà, del rinnovamento sociale si trova alla Fiat nelle mani della minoranza valorosa che ha votato Fiom, e che l'ambiente Fiat è più che mai un'isola, dominata dalla discriminazione e dalla corruzione padronale. La classe operaia italiana, nel suo complesso, per fortuna non ha seguito, nè segue, quel processo involutivo. Su questo terreno, si può dire che il risultato degli scioperi unitari metalmeccanici che sono riusciti praticamente ovunque tranne alla Fiat chiuda ogni polemica.

Di qui, dalla costatazione che il fenomeno Fiat « contrasta in modo netto e addirittura drammatico con l'ampiezza che ha assunto negli ultimi mesi il successo della CGIL nelle elezioni di commissioni interne e lo sviluppo delle lotte sindacali unitarie » parte appunto uno scritto interessantissimo che il compagno Sergio Garavini, segretario della C.d.L. di Torino, ha dedicato al problema nel nuovo numero di Rinascita. Garavini parte, dunque, da questo contrasto che esiste anche per Torino e per la sua provincia, dove « la CGIL ha continuato a progredire in ogni consultazione elettorale », dove gli scioperi delle scorse settimane « hanno avuto eccezionale successo in tutto il settore delle piccole e medie aziende e praticamente in tutte le grandi fabbriche meno che alla Fiat ». E vi parte non per eludere il problema. Il movimento operaio, la sua avanguardia vera, non si accontentano certo di sapere come è circoscritto e limitato un fenomeno. Che alla Fiat le cose continuino ad andare così male non è solo una spina, e dolorosa, nel cuore di ogni democratico: è una sollecitazione a capire meglio, a individuare le cause, a cercare i rimedi, a indicare con pazienza e tenacia le prospettive di una ripresa unitaria, che avrebbe un enorme peso sindacale e politico.

Non possiamo qui, per la ristrettezza dello spazio, seguire passo passo l'analisi dello scritto di Garavini. Ci basti toccarne i punti essenziali. L'autore indica, anzitutto, che la genesi « della particolare specie di aristocrazia operaia che l'azione del monopolio ha prodotto negli stabilimenti della Fiat » va ricercata in due direzioni: l'iniziativa paternalistica e la politica padronale di discriminazione e di rappresaglia. Nessuna delle due va ignorata, sottovalutata: diremo meglio: non si scopre l'ampiezza dei risultati dell'una senza indagare l'altra. C'è alla Fiat, rispetto alle altre fabbriche, un maggiore grado di stabilità del lavoro, un più alto livello delle retribuzioni: su queste condizioni fa leva l'iniziativa paternalistica del monopolio. « Ma l'iniziativa paternalistica non è mai soltanto tale, poichè si connette sempre alla discriminazione e alla rappresaglia, che partono dal sistema delle trattative separate, da cui la Fiom è sistematicamente esclusa da cinque anni a questa parte, per giungere alla pressione continua e organizzata esercitata attraverso l'apparato tecnico, il corpo dei sorveglianti e una rete oramai ampiamente diffusa di dipendenti assunti in funzione di spie dai vari corpi di polizia ».

Tutto ciò ha portato dei guasti gravi, non solo nel potere contrattuale dei lavoratori, nella loro libertà, nelle loro espressioni politiche e sindacali in fabbrica, ma nella loro stessa coscienza di classe. Non serve, in questi casi, bendarsi gli occhi per non vedere. L'indebolimento della coscienza di classe, l'isolamento corporativo dalle lotte della classe operaia italiana, l'annebbiamento di una prospettiva politica e sindacale, esistono nella grande maggioranza degli operai della Fiat. Come risalire la china?

Sergio Garavini indica una serie di problemi e di direzioni su vari temi che qui appena elenchiamo: in campo sindacale, una prospettiva, tuttora aperta, anzi nuovamente aperta, per la diversa situazione generale creata dalla lotta nazionale, di una contrattazione sindacale unitaria al livello aziendale della Fiat « sui temi specifici, per questa azienda, dell'orario di lavoro, delle ferie, dei tempi di lavorazione e dei premi aziendali »; in campo politico, una nuova iniziativa esterna che riesca a raccogliere validamente tutte le voci e le forze, socialiste, democratiche, cattoliche, che si battono per rivendicare la libertà e la fine della discriminazione in fabbrica, e, al livello nazionale, per un orientamento antimonopolistico della nostra economia; nel campo culturale, civile, educativo uno sforzo nuovo « per ciò che si potrebbe definire un richiamo ai principii ».

Ecco un tema importantissimo, che non si può lasciar cadere, che impegna tutto il movimento operaio italiano e la cultura progressista. Un tema che ha vari aspetti. Uno si chiama propaganda socialista. La propaganda si deve esercitare, attraverso le tradizionali, ma anche attraverso nuove forme di contatto e di informazione, capaci di far rivivere tra i lavoratori della Fiat, e fruttare, il loro straordinario patrimonio storico di classe, capaci di restituire ad essi la conoscenza e la coscienza dei reali termini in cui nel mondo e in Italia si pone la lotta tra progresso e reazione, tra socialismo e capitalismo.

Un altro aspetto è la risposta democratica l'alternativa politica e ideale, che bisogna prospettare a tutti quei problemi che a Torino si pongono per il ceto medio, gli immigrati, i giovani, la istruzione professionale e l'alta cultura universitaria. Il monopolio Fiat non risolve questi problemi e queste contraddizioni o le risolve in modo contrastante agli interessi generali, il suo quotidiano li attutisce, li ignora, li svia, in un'azione di copertura e di appoggio alla discriminazione in fabbrica, in una campagna di « conquista » ideologica che vi si accompagna costantemente (bisognerà tornare sopra a questo particolare; e tornarci noi, perchè La Stampa è cara anche per i moralizzatori dell'Espresso e de Il Giorno!)

Un terzo aspetto concerne più da vicino il richiamo ai principii nel campo sindacale, aziendale, per suscitare, raccogliere, indirizzare ogni fermento di iniziativa operaia, ogni spunto di vita democratica che nasca dal basso, « per rappresentare ai lavoratori con maggiore forza l'esigenza dell'azione sindacale, cioè di una difesa autonoma dei loro interessi ».

E' chiaro che questi aspetti si assommano poi in un unico obiettivo. Riacquistare la coscienza di classe significa per la maggioranza degli operai della Fiat convincersi, prima, del fondamentale contrasto che esiste tra i loro interessi e quelli del monopolio, poi, acquistare la fiducia che essi possono, uniti a tutto il fronte socialista e democratico, dare scacco al monopolio, alla sua politica, al suo fascismo.

I RISULTATI DEL CONVEGNO NAZIONALE DI GENOVA

Coscienza e storia della Resistenza

Le relazioni di Gabriele De Rosa sulla storiografia dell'antifascismo e di Roberto Battaglia su quella della guerra di liberazione — Appello all'insegnamento della storia contemporanea nelle scuole

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 25 maggio.

La Resistenza, quale inesauribile fenomeno di ricerche e di analisi, nodo storico, come lo ha definito Ferruccio Parri, che apre al nostro Paese prospettive nuove e ricche di incommensurabili conseguenze, è stata al centro del IV Convegno, svoltosi nella giornata di domenica a Genova, promosso dall'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia. Temi del convegno, cui hanno partecipato i rappresentanti della Resistenza del Nord e i più noti studiosi di questo periodo della vita del popolo italiano, erano la storiografia dell'antifascismo dal primo dopoguerra al 1943 e dal 1943 al 1945. Sul primo argomento la relazione è stata svolta da Gabriele De Rosa e sul secondo da Roberto Battaglia.

Il De Rosa si è posto, nella propria relazione, interrogativi ambiziosi cui non sempre ha dato una risposta esauriente o meglio cui non sempre ha saputo far corrispondere dati reali, spogli di motivi polemici, o comunque non viziati di una determinata imposta zione e quindi non preoccupati di salvare certi aspetti a detrimento della stessa verità storica.

De Rosa si è preoccupato di scindere le responsabilità della vecchia classe dirigente dai responsabili dell'avvento del fascismo: il fascismo, secondo la sua visione storica, nasce come episodio sporadico dagli agrari della Val Padana e solo in un secondo tempo viene scoperto dai grandi industriali quale strumento di reazione antioperaia. La concomitanza dell'assalto alle cooperative contadine e alle sedi di mutuo soccorso o delle CdL sfugge al De Rosa, il quale si preoccupa di eludere la polemica sulle responsabilità del Partito Popolare e sugli orientamenti vaticaneschi in quanto ciò evidentemente implicherebbe una polemica attuale su determinate posizioni cattoliche che ripropongono, sia pure in condizioni storiche del tutto diverse, i termini del dilemma di allora. In altre parole, a noi è parso che Gabriele De Rosa, pur facendo un notevole sforzo di dare un quadro il più possibile approssimato alla realtà del periodo storico in esame, abbia insistito sui suoi aspetti più appariscenti, gli agrari, l'appoggio dei carabinieri e dell'esercito alle azioni squadristiche, il fallimento, come azione rivoluzionaria, dell'occupazione delle fabbriche.

Vi è comunque da dargli atto della ricchezza del materiale citato, dell'ampia serie di motivi storiografici elencati, del riconoscimento che il P.C.I. fu tra le forze fondamentali, se non la fondamentale, assieme ai gruppi G.L., dell'antifascismo che seguì l'Aventino, le leggi eccezionali e il periodo che va fino al 1943.

La relazione di Roberto Battaglia è stata più attinente al tema proposto e senza dubbio di una rigorosità storica che non ha avuto bisogno di commenti o di interpretazioni. Battaglia ha illustrato le fasi, dal 1945 in poi, in cui la Resistenza è andata prendendo coscienza storica di se stessa, dai documenti alle memorie, ai saggi, alla storiografia vera e propria. Tra i primi ha citato la stampa clandestina dei partiti antifascisti fornendo cifre assai interessanti: l'*Unità* tirava nel nord 30 mila copie, l'*Italia libera* 20 mila, l'*Avanti!* 15 mila, il *Popolo* 15 mila, *Risorgimento liberale* da 6 a 10 mila e la *Voce Repubblicana* 10.000. Ma la Resistenza si manifesta quale fenomeno unitario anche sotto questo aspetto, poichè ai fogli di partito aggiunge organi ciellenistici quali *Liberazione*, *Movimento*, *Riscossa italiana*. Al fianco di questi periodici Battaglia ha citato, quale dimostrazione della profondità ideologica dell'antifascismo, organi di vera e propria cultura come *La nostra lotta* del P.C.I., e *Nuovi Quaderni* di G.L.. I periodici dei partigiani combattenti occupano un posto a sè e di primo piano tra i documenti citati.

Le tre opere che danno l'avvio alla storiografia vera e propria furono, secondo il Battaglia, i libri di Luigi Longo, di Leo Valiani e del generale Cadorna. Nel 1949 la Resistenza è fatta oggetto di un attacco durissimo da parte dei ceti conservatori e reazionari: i processi ai partigiani sono un aspetto di tale attacco ma non il solo. La Resistenza reagisce con il congresso di Venezia che accomuna uomini di cultura come Einaudi e Benedetto Croce a uomini della Resistenza vera e propria come lo stesso compagno Luigi Longo.

Battaglia ha sottolineato i limiti della storiografia cattolica che tende a presentare la Resistenza come un fenomeno avente come fine l'attuale situazione politica del Paese e non invece uno stato nuovo, diretto da forze nuove.

Roberto Battaglia ha infine indicato i compiti degli storici per sviluppare lo studio della Resistenza e cioè: inserimento di quest'ultima nella storiografia contemporanea e in orizzonti internazionali. Battaglia ha anche proposto che una parte dei cento milioni stanziati nel centenario dell'Unità d'Italia siano spesi per la pubblicazione della stampa clandestina. A questo proposito la professoressa Laura Conti, che è stata una tra i numerosi intervenuti — e tra essi applauditissimo il senatore Ferruccio Parri — ha annunciato di avere già raccolto e schedato oltre 3500 voci relative al materiale clandestino diffuso in Italia.

A. G. PARODI

PRESSO IL CIRCOLO ROMANO DELLA STAMPA

Dibattito su Leo Spitzer

Numerosi interventi nella discussione presieduta dal professor Alberto Schiaffini

L'editore Einaudi ha organizzato ieri sera presso il Circolo della stampa un dibattito sul libro di Leo Spitzer: « Marcel Proust e altri saggi di letteratura francese », a cui è accorso un folto pubblico di letterati e uomini di cultura. Sotto la presidenza del prof. Alfredo Schiaffini il dibattito si è sviluppato intorno sia ai saggi su Proust del celebre critico, sia agli scritti da lui dedicati a vari autori francesi (in particolare Romains e Thibaudet) sia, infine sulla prefazione che alla raccolta di saggi ha condotto il suo curatore italiano, Pietro Citati.

Sono intervenuti ampiamente Pier Paolo Pasolini, Cesare Cases, Franco Fortini e Giorgio Petrocchi. Sui problemi aperti dalla critica stilistica spitzeriana intorno al linguaggio di Proust è intervenuto quindi, con notazioni sottili, Giacomo De Benedetti, mentre Goffredo Bellonci si è soffermato su alcune distinzioni metodologiche e linguistiche che conviene fare a proposito della letteratura italiana nei confronti di quella francese.